



L'inconscio

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

10

psicoanalisi e università

ISSN 2499-8729

Luca Bagetto / Sergio Benvenuto / Andrea Colombo / Micaela Cuccaro / Claudio D'Aurizio / Antonio Di Ciaccia / Riccardo Galiani / Giulia Guadagni / Luca Lupo / Giorgio Mattana / Stefania Napolitano / Ettore Perrella / Roberto Pozzetti / Pietro Rizzi / Arianna Salatino / Emiliano Sfara / Eugenio Tescione / Sarantis Thanopoulos / Silvia Vizzardelli



UNIVERSITÀ
DELLA CALABRIA

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi
N. 10 - Psicoanalisi e Università
Dicembre 2020

Rivista pubblicata dal
Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università della Calabria
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Pubblicazione classificata come Rivista Scientifica dall'ANVUR
Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche)
Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche)

Registrazione in corso presso il
Tribunale di Monza N. 518 del 04-02-2000

ISSN 2499-8729

L'inconscio.

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

N. 10 – Psicoanalisi e Università
Dicembre 2020

Direttore

Fabrizio Palombi

Comitato Scientifico

Charles Alunni, Sidi Askofaré, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Luigi Antonio Manfreda, Bruno Moroncini, Francesco Napolitano, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesco Saverio Trincia, Niela Vassallo, Olga Vishnyakova

Caporedattrice

Deborah De Rosa

Segretario di Redazione

Claudio D'Aurizio

Redazione

Lucilla Albano, Filippo Corigliano, Raffaele De Luca Picione, Maria Serena Felici, Giusy Gallo, Micaela Latini, Stefano Oliva, Roberto Revello, Arianna Salatino, Emiliano Sfara

Responsabile della comunicazione

Nello Maruca

I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti al processo di double blind peer review

Indice

Editoriale

*Forse all'Unical... Riflessioni filosofiche
su psicoanalisi e università*

Luca Lupo, Fabrizio Palombi.....p. 8

Psicoanalisi e Università

La psicoanalisi e l'università.

Intervista ad Antonio Di Ciaccia

Fabrizio Palombi.....p. 30

Intervista a Sarantis Thanopoulos

Silvia Vizzardelli.....p. 51

Lacan e il discorso universitario

Sergio Benvenuto.....p. 64

Psicoanalisi e ricerca universitaria:

tra antinomie e possibili affinità

Riccardo Galiani, Stefania Napolitano,

Eugenio Tescione.....p. 84

L'irriducibilità della psicoanalisi

e la relazione con le neuroscienze

Giorgio Mattana.....p. 103

Fra l'informazione e la formazione.

La psicanalisi nelle università
Ettore Perrella.....p. 128

Psicoanalisi e Università
Pietro Rizzi.....p. 150

Inconsci

Sovranità globale.
La questione dell'emancipazione in Eric L. Santner
Luca Bagetto.....p. 169

L'oggetto e la psicoanalisi
Roberto Pozzetti.....p. 194

Atelier

Nei panni dell'altro. Sosia, Anfitrione, Edipo e le disavventure dell'io nel Seminario II di Jacques Lacan
Arianna Salatino.....p. 214

Note critiche

Verso la «linea stregata» del divenire.
Note sulla traduzione italiana di David Lapoujade
Andrea Colombo.....p. 230

<i>Il mito di Narciso: dal fiore alla psicoanalisi, a partire da</i> Nel regno di Narciso. Fiore, profumo e pianta di un mito antico <i>di Giuseppe Squillace</i>	
Micaela Cuccaro.....	p. 243
<i>Attraverso l'estetica.</i>	
<i>Sulla riedizione di un testo di Emilio Garroni</i>	
Claudio D'Aurizio.....	p. 251
<i>Filosofia della memoria.</i>	
La Fabbrica del ricordo <i>di Felice Cimatti</i>	
Giulia Guadagni.....	p. 263
<i>Freud: vita ed erranza. A proposito di un saggio di</i> <i>Élisabeth Roudinesco</i>	
Emiliano Sfara.....	p. 272
Notizie biobibliografiche sugli autori.....	p. 285

Attraverso l'estetica. Sulla riedizione di un testo di Emilio Garroni

Claudio D'Aurizio

Insomma l'estetica è ed è sempre stata *propriamente* - cioè nella sua più interna motivazione - filosofia: non filosofia dell'arte o filosofia come sapere dell'arte, ma più precisamente filosofia come comprensione, e quindi come una forma di filosofia critica.
Emilio Garroni (1992a, p. 53)

1. Una introduzione

Sei anni dopo *Senso e paradosso* (1986), Emilio Garroni dava alle stampe, per i tipi di Garzanti, *Estetica. Uno sguardo-attraverso* (1992), che sin dalle primissime righe si presenta come un'«introduzione all'estetica», laddove il termine «introduzione» allude al «tentativo di comprendere [...] e cercare di far comprendere perché e come esista qualcosa come un'estetica» (Garroni, 1992a, p. 27). Garroni è consapevole dell'originalità insita nel proprio modo d'intendere, da una parte, la funzione di una introduzione - non un'antologia delle posizioni rimarchevoli sull'estetica, né l'esposizione di una propria teoria; dall'altra, quella dell'estetica stessa, dal momento che tale formulazione sembra riecheggiare esplicitamente proprio le battute iniziali di *Senso e paradosso*, libro che propone di comprendere e indagare l'estetica non alla stregua di una disciplina, di una «filosofia speciale», bensì come

«filosofia non speciale del senso dell'esperienza» (Garroni, 1986, p. VI).

A quasi trent'anni dalla pubblicazione, dunque, la riedizione di *Estetica. Uno-sguardo attraverso* consente di tornare a confrontarsi col pensiero di Garroni tramite un testo che esplicita e tematizza la radicalità della propria interrogazione filosofica. Al punto da ricordare, nelle ultime pagine dell'opera e in linea coi principi che la sorreggono, l'eventualità (se non, forse, la necessità) stessa della propria caducità. O, comunque, il bisogno di riadattare continuamente l'indagine critica sul senso in base al modo, sempre diverso e cangiante, in cui esso è chiamato in causa. Tali constatazioni, infatti, dipendono dalla concezione garroniana secondo cui l'estetica nasce e si muove all'interno di uno spazio teorico duplicemente connotato.

Da un lato, essa sorge e si sviluppa in un momento storico determinato per un insieme di cause contingenti da cui consegue il verificarsi di un «fenomeno profondamente nuovo e in un certo senso strano» secondo il quale «certi prodotti dell'arte non sono più pensabili nella loro propria possibilità né come sapere né come fare» (Garroni, 1992a, p. 75). In altre parole, c'è voluto un concatenamento storico-teorico capace di far nascere la riflessione estetica, che appare, dunque, necessariamente legata ad alcune condizioni, a un contesto di emergenza e di configurazione. Dall'altro lato, tuttavia, poiché «ciò che *propriamente* [...] giustifica» l'estetica è «la *medesima* esigenza della filosofia in generale» ed essa consiste dunque in «una riflessione filosofico-critica generale [...] che *passa attraverso* la tematizzazione di questioni per altro verso solo particolari», essa è «non speciale» e il suo «*modo di procedere*» è il medesimo della «*filosofia in genere*» (*ivi*, p. 56).

In tal modo, l'estetica assume una posizione particolare e senza posa ritorna sulla e alla propria costitutiva paradossalità, sospesa com'è fra necessità e contingenza (cfr. *ivi*, p. 58). Non coincide con la filosofia o la scienza dell'arte o delle opere d'arte - sarebbe anzi un «*pregiudizio teorico e un fraintendimento dei*

testi» (*ivi*, p. 44) pensarla come tale - e non è dunque una filosofia speciale; eppure essa nasce e si sviluppa al contatto, e si confronta innanzitutto, proprio con temi e problemi concernenti l'arte, il bello, il sentire e così via, ed è necessario, pertanto, spiegare, indagare la distanza che apparentemente l'allontana dalla definizione di filosofia generale, di filosofia *tout court*. Se con quest'ultima condivide un «*destino paradossale*» (*ivi*, p. 53) giacché entrambe interrogano il particolare alla ricerca di qualcosa di generale che però non si dà mai e non può mai darsi al di fuori del particolare stesso, è pur vero che l'estetica si è spesso mossa al ritmo di una «*caratteristica oscillazione*», tra pura riflessione filosofica e/o «sapere del bello e dell'arte» (*ivi*, p. 54), oscillazione determinata come effetto ritmico dai movimenti in cui sono stati e sono presi i suoi oggetti epistemici privilegiati (cfr. *ivi*, p. 55). Anche per questo motivo l'estetica qui indagata di Garroni esibisce e costituisce uno «sguardo-attraverso».

2. Uno sguardo-attraverso

Il significato di questa espressione - elaborata sulla scorta di numerosi autori, non da ultimo il Wittgenstein delle *Ricerche filosofiche* (1953) - può essere identificato sinteticamente con l'idea che «il nostro guardare è non: un semplice guardare soltanto, ma: anche e nello stesso tempo un guardare-attraverso - o un prendere-le-distanze da, o un mettere-in-questione - il semplice guardare all'interno del guardare» (Garroni, 1992a, p. 37). La tesi di Garroni, che si richiama consapevolmente all'antinomia e al paradosso, è d'intendere l'estetica (e la filosofia, più in generale) come sguardo volto a comprendere il *determinato*, il *particolare*, nella sua *possibilità*, nella sua *indeterminatezza*, poiché tale possibilità, pur partecipando necessariamente alla configurazione del determinato, ne deve comunque necessariamente divergere (cfr. *ivi*, pp. 37-41). In

altre parole, lo sguardo-atravverso indica ciò che inevitabilmente ogni filosofia o anche, si potrebbe dire con un linguaggio che riecheggia esplicitamente Heidegger, ogni domanda, presuppone: «quell'esperire in genere o poter-esperire che *non* sarà mai un esperito» (*ivi*, p. 41).

Ed è questo a spiegare l'oscillazione cui abbiamo fatto riferimento precedentemente, dal momento che «l'estetica si configurerà non più solo come uno dei *transiti privilegiati*, ma addirittura, e ciò accade nella terza Critica kantiana, come il *compimento caratteristico* di una filosofia critica» (*ivi*, p. 45). L'estetica nasce a contatto con l'opera d'arte perché in questa trova espressa «la necessità [...] del *sensu dell'esperienza*» che è manifestato «esemplarmente» dalle opere ma non coincide con esse (*ivi*, p. 58): l'estetica vi guarda-atravverso.

Così, si potrebbe anche compiere un passo ulteriore sostenendo che uno dei principali movimenti teorici interni alla riflessione filosofica di Garroni, non solo in questo libro ma in tutta la sua opera, consista appunto nell'*attraversamento*, nel riconoscimento dello sforzo critico che ogni pensiero deve compiere per attraversare i propri oggetti di studio e «risalire» sino alle condizioni di possibilità, tanto dell'esperienza che facciamo di oggetti determinati quanto dell'esperienza in genere. Al punto da potersi leggere in filigrana nel sottotitolo di questo libro (sottotitolo che, a ben vedere, non è davvero tale, poiché elidendolo si perderebbe appunto l'orizzonte di senso in cui si muove l'intero testo) lo sguardo che Garroni ha non solo tematizzato, ma anche praticato lungo tutto l'arco della propria elaborazione filosofica. Lo sguardo-atravverso di questo libro rivela e rilancia gli altri sguardi-atravverso effettuati prima e dopo di esso.

Da quello di *Pinocchio uno e bino*, che inizia con una «introduzione quasi teorica» (cfr. Garroni, 1975, pp. 3-33) e prosegue interrogando la «duplicità» del *Pinocchio* di Collodi; allo sguardo-atravverso che penetra nella *Critica della facoltà di giudizio* (1790) kantiana per ritradurla, assieme ad Hansmichael

Hohenegger, tentando di restituirne la densità teorica che ispira l'elaborazione stessa della sua prospettiva filosofica. Dallo sguardo-atravverso che istituisce il rapporto fra le «polarità inseparabili» individuate dalla riflessione estetica ne *L'arte e l'altro dall'arte* (cfr. Garroni, 2003, p. VII), a quello che sorregge le «osservazioni e ipotesi legate all'esperienza determinata-indeterminata di tutti i giorni» contenute in *Immagine Linguaggio Figura* (Garroni, 2005, p. X). Fino ad arrivare allo sguardo-atravverso della psicoanalisi, «scienz[a] di confine» (cfr. *ivi*, p. X) su cui Garroni riflette da una prospettiva molto particolare *attraverso* il problema della relazione mente-corpo, in un saggio (cfr. Garroni, 1992b) che introduce un testo firmato da Armando Bianco Ferrari, *L'eclissi del corpo* (1992). Una volta considerata la centralità dello «sguardo-atravverso» esibito e interrogato da Garroni in questo libro, non ci dilunghiamo però qui sui molteplici significati che esso dischiude, i quali meriterebbero ben più ampia disamina (in merito si veda ad es. Velotti, 2020a; Id., 2020b). Ci basti rimarcare come quest'opera assolvà ancora pienamente la propria funzione introduttiva cui abbiamo già accennato, aggiungendovi dunque, a sedici anni dalla scomparsa del suo autore, il prezioso merito di fornire una porta d'ingresso privilegiata per *attraversarne* l'intera produzione filosofica.

3. Un percorso

Indubbiamente, si può sostenere, richiamandoci anche alla citazione che abbiamo qui scelto come esergo per le nostre riflessioni, che l'insieme delle istanze sinora osservate consentono di leggere sottotraccia nel testo di Garroni *pure* una “difesa” dell'estetica, nella misura in cui, per mezzo dello «sguardo-atravverso» che pratica e che, in fin dei conti, la costituisce, egli tenta non solo di definirne l'ambito di pertinenza e le modalità di lavoro, ma anche di mostrarne

l'efficacia critica e le potenzialità teoriche - beninteso, allorché praticata esattamente come lo sguardo critico di cui ci parla l'autore. L'estetica, lo ribadiamo, coincide per Garroni con un «uso critico del pensiero» (*ivi*, p. 44), un tentativo di «*propriamente pensare*» (*ivi*, p. 59) che risponde a una «*esigenza di comprensione*» (*ivi*, p. 68). E sono in tal senso essenziali le numerose puntualizzazioni e precisazioni disseminate lungo tutto il libro, tese a raddrizzare e sconfessare alcuni pregiudizi o alcune interpretazioni sbrigative dell'estetica (cfr. ad es. *ivi*, pp. 58-68).

Di più, uno degli aspetti ch'emergono con maggiore forza durante la lettura del testo consiste, a nostro avviso, nella tenacia e nella flessibilità dimostrate dallo snodarsi del percorso di questo sguardo-attraverso. In tal modo esso vuole mostrare, nel suo stesso incedere, in quale misura una simile concezione dell'estetica (e della filosofia) possa e debba ritenersi attuale, con riferimento per esempio alla questione del senso e della relazione fra etica ed estetica. Per questo motivo, pur muovendosi nel solco profondo tracciato dalla riflessione estetica della terza critica kantiana, Garroni propone al lettore *anche* un tragitto storico-critico che si dipana e si costruisce attorno a nuclei problematici, senza costringere l'avanzamento teorico a una marcia per tappe predeterminate, ma *attraversando* luoghi rilevanti della storia dell'estetica per intrattenersi con quanto in essa vi è da pensare o ri-pensare. In tal modo l'argomentazione assume una mobilità tale da consentirle di passare agilmente da un problema e da un autore di riferimento all'altro.

Così, nel primo capitolo, dedicato a una definizione dello sguardo-attraverso e dei suoi rapporti con l'estetica e con la filosofia in generale, i nomi e i concetti di Heidegger e di Wittgenstein - e, in chiave critica, quelli di Derrida e di Rorty - spiccano come punti di condensazione per la determinazione del problema. Il secondo capitolo è incentrato invece sul «circolo estetico», ovvero la vicendevole implicazione per cui

«“arte” ed “estetica”, “opera-d’arte” e “arte” [...] formano un circolo» (*ivi*, p. 87) in cui ciascuna presuppone e richiama necessariamente l’altra. Per la determinazione e l’osservazione di tale circolo Garroni si rifà a Croce e a Gentile, a Hegel e Heidegger, tornando ad affermare, in conclusione, che «interrogarsi sull’arte e sull’estetica», sulla loro nascita e sui problemi ch’esse evocano, «e non essere in grado di rispondere» non è «soltanto segno di non-sapere» ma allude, invece, alla «*medesima* difficoltà costitutiva», al «paradosso fondante» incontrati dal pensiero e dal linguaggio dovendo parlare «dell’esperienza in genere all’interno dell’esperienza determinata, della condizione di questa all’interno del condizionato e tramite il condizionato» (*ivi*, p. 109). Il terzo e il quinto capitolo si pongono più decisamente sotto il segno di Kant. L’uno è teso a mostrare come e perché sia possibile leggere la necessità, all’interno del percorso critico kantiano, del suo approdo alla riflessione estetica, del suo confronto con «quell’esperienza esemplare entro cui è possibile scorgere la condizione più originaria dell’esperienza in genere da parte di chi è già in essa e da essa non può trarsi fuori per riguardarla dall’esterno» (*ivi*, p. 153). L’altro alla «filosofia del senso» cui la terza critica kantiana mette capo. Nel gusto come «senso comune, come condizione di senso», infatti, si manifesta un «*principio e necessario e contingente*» dacché rivela l’esperienza in genere come orizzonte di ogni nostra esperienza, orizzonte che tuttavia è un «*rischio*», nella misura in cui esso dimostra pure la «contingenza del nostro-essere nell’esperienza» (*ivi*, pp. 221-222). A fungere da cerniera fra i due, vi è una sezione su Burke e Batteux, autori con cui la riflessione estetica kantiana entra in una relazione complessa (vi sono entrambi esplicitamente richiamati in essa). Le osservazioni conclusive e la seguente appendice intitolata *Sul dover-essere del senso* (*ivi*, pp. 238-260), poi, approfondiscono la questione del senso con riferimento alla produzione artistica e alla riflessione estetica del

Novecento - vi compaiono, fra gli altri, i nomi di Gombrich e Panofsky, di Beckett, Bernhard e Sartre.

4. Un rischio

Come accennato, la questione principale che emerge nelle pagine conclusive di *Estetica. Uno sguardo-attraverso*, è quella del senso - e, conseguentemente, quella del non-senso che vi è necessariamente implicata. L'interrogazione su questo tema, ch'è s'ispirata senz'altro ad alcune delle acquisizioni principali di *Senso e paradosso*, allude, in particolar modo e come già accennato, a uno dei tanti aspetti che proiettano la riflessione estetica aldilà del recinto della "filosofia dell'arte", ovvero in direzione della connessione fra etica ed estetica. Lo sguardo-attraverso, che appare come una necessità connaturata alla postura filosofica, non si applica soltanto ai problemi che questa da sempre affronta e rimugina, ma anche, come dimostrano anche la nascita e la "storia" dell'estetica, a oggetti determinati che, come dice Kant, danno «occasione di pensare molto» (Kant, 1790, p. 149).

Ora, indipendentemente ch'esso si applichi, si posi e si eserciti alle e sulle "belle" opere d'arte oppure alla e sulla vita quotidiana - in merito si vedano per esempio alcune pagine di *Senso e paradosso* (cfr. Garroni, 1986, pp. 105-112) -, la centralità dello sguardo-attraverso della filosofia dipende dal fatto che la configurazione cui risponde e da cui dipende è legata al modo in cui l'essere umano fa esperienza. Esso partecipa, in qualche misura, della nostra stessa maniera di stare nel mondo, della modalità in cui osserviamo e facciamo esperienza di qualsiasi fenomeno. Così, scrive Garroni, «*il nostro stesso comune guardare*» è possibile solamente a patto che «si stia innanzi tutto in un mezzo che funziona come un insieme di stimoli, e senza che nello stesso tempo si guardi quel comune guardare e il mezzo in cui esso è possibile *in un altro*

guardare o nel guardare di un altro» (Garroni, 1992a, p. 33; in merito cfr. *ivi*, pp. 30-34). In altre parole, la filosofia pratica un guardare-attraverso che pur trascendendo l'esperienza comune ha in essa la sua condizione di possibilità.

Rapportare tutto ciò alla questione del senso pone al filosofo uno spinoso problema. Quel che la filosofia – quand'è critica e non *metafisica* (cfr. *ivi*, pp. 58-68) – deve poter fare, infatti, è rientrare «*nel mondo o nell'esperienza*» (*ivi*, p. 253) da cui necessariamente fuoriesce per condurre le proprie indagini. E in questo ritorno deve essere in grado di rimettersi in questione essa stessa, deve «*poter parlare del senso*», dell'orizzonte di senso su cui si stagliano gli oggetti determinati, «*ma sempre dall'interno dei sensi concreti e dei significati*» particolari (*ibidem*). In tal modo, essa corre sempre un *rischio*, quello secondo cui la concessione di «*sensatezza a tutti i sensi e i significati storici*» si converte e si rovescia essa stessa «*in non-senso*» (*ivi*, p. 258). Come scrive Garroni, infatti, la riflessione critica sul problema del senso coincide essa stessa con un *rischio*: quello di «non poter non dare sensatezza» e di «non poter non toglierla», il rischio, in altre parole, «di cogliere la sensatezza, *mentre* ci viene sottratta, e di perderla, *mentre* la conquistiamo» (*ivi*, p. 259). Le battute finali di questo libro rintracciano dunque un nuovo «*ossimoro*» o una «*forma ulteriore del paradosso*» che, come abbiamo visto, costituisce la stessa riflessione filosofica, poiché, così esplorata, la questione del senso «*dà e toglie sensatezza, in quanto è e non è a sua volta senso*» (*ibidem*). Lo sguardo-attraverso della filosofia discende così in profondità e giunge a lambire l'intreccio «tra le *radici estetiche del senso* e le *radici etiche del dover-essere*» (*ivi*, p. 260).

Bibliografia

- Ferrari, A. B. (1992), *L'eclissi del corpo. Un'ipotesi psicoanalitica*, Borla, Roma.
- Garroni, E. (1975), *Pinocchio uno e bino*, Laterza, Roma-Bari 2010.
- Id. (1986), *Senso e paradosso. L'estetica, filosofia non speciale*, Laterza, Roma-Bari.
- Id. (1992a), *Estetica. Uno sguardo attraverso*, Castelveccchi, Roma 2020.
- Id. (1992b), *Che cosa si prova ad essere un homo sapiens?*, in Ferrari (1992), pp. 7-16.
- Id. (2003), *L'arte e l'altro dall'arte*, Laterza, Roma-Bari.
- Id. (2005), *Immagine Linguaggio Figura. Osservazioni e ipotesi*, Laterza, Roma-Bari.
- Kant, I. (1790), *Critica della facoltà di giudizio*, tr. it., Einaudi, Torino 2011.
- Velotti, S. (2020a), *Introduzione*, in Garroni (1992), pp. 5-24.
- Id. (2020b), *Il senso dell'esperienza: Emilio Garroni e l'estetica come filosofia non speciale*, in *Syzetesis*, vol. VII, pp. 267-287.

Abstract

Through Aesthetics. On the re-edition of *Estetica. Uno sguardo-attraverso* by Emilio Garroni

This paper offers some remarks on Emilio Garroni's book *Estetica. Uno sguardo-attraverso* (1992), which has recently been republished. Garroni's reflections are relevant for the issues they address. Firstly, they propose a definition of aesthetics as "non-special philosophy". Secondly, they describe a historical-critical itinerary concerning some of the main problems arising in the field of aesthetics. Thirdly, they underline the connection between the field of aesthetic reflection and the field of ethics and philosophy *tout court*.

Keywords: Aesthetics; Criticism; Garroni; Kant; Philosophy.